

CICERONE: DE NATURA DEORUM

- Cicerone si dedica alla filosofia nel periodo 45-44 a.C. per riempire il vuoto di una vita prima operosissima e per giovare ancora ai cittadini.
- Le opere filosofiche di Cicerone **permettono di ricostruire il pensiero di filosofi greci andato perduto** in quanto esse usano il metodo **dossografico**¹ di esporre le diverse opinioni raggiunte a proposito dai filosofi precedenti, per operare una sintesi critica dei risultati del pensiero greco da cui scaturisce l'**eclettismo**² con cui l'autore accoglie le posizioni per lui più valide analizzando criticamente tutte le dottrine filosofiche.
- Si ricordano qui: *De finibus bonorum et malorum* – *Tusculanae disputationes* – *Cato Maior de senectute* – *De amicitia* – *De officiis*.
- Inoltre, l'Arpinate scrive tre dialoghi di argomento religioso e teologico: *De natura deorum* (in 3 libri) – *De divinatione* (in 2 libri) – *De fato*.
- Nel *De divinatione* Cicerone respinge la fede nella divinazione, mentre nel *De fato* esamina il problema del rapporto tra fato e libero volere, ed espone una tesi – peraltro non originale – contraria al fatalismo stoico.
- Nel *De natura deorum*, Cicerone **confuta la tesi epicurea dell'indifferenza degli dei e quella stoica del dio razionale e provvidenziale**. Scritto nel 45 a.C., il dialogo in **tre libri** mette a confronto gli dei remoti dell'Epicureismo con la Provvidenza (*prónoia*) instancabile dello stoicismo e ci offre scorci preziosi sulle contraddizioni del pensiero antico. Voce dell'**Accademia di mezzo – che propugnava, con Arcesilao di Pitane**³, **lo scetticismo** – è Cotta, che ospita nella sua casa gli interlocutori Velleio e Balbo. Pontefice massimo, Cotta onora l'etimologia della sua carica gettando nuovi ponti tra vecchi sistemi e occultando dietro la devozione alle forme quell'agnosticismo sapiente già presente in altri pontefici. La sua ambizione è di conservare una religione in cui non crede più per preservarne i benefici, pubblici e privati, in cui crede ancora.
 - In particolare, **nel I libro**, Velleio espone la dottrina epicurea sull'esistenza degli dei e sulla loro natura; **nel II**, invece, Balbo espone la dottrina stoica al riguardo: è il più interessante, in particolare per la parte che descrive **l'ordine e le bellezze dell'universo, concepito finalisticamente** come destinato al bene dell'uomo, secondo una Provvidenza invisibile, ma indubitabile; **nel III libro**, infine, Cotta – alter ego di Cicerone – presenta una visione scettico-razionalistica del problema: probabilismo applicato alla teologia, senza il dogmatismo ateo degli epicurei o quello panteistico degli stoici.

¹ Nella prospettiva dossografica la preoccupazione per i filosofi del passato assume contorni più eruditi e storici che teoretici; il fine dei dossografi è di comporre manuali di storia filosofica e/o commenti.

² Con l'eclettismo Cicerone tenta appunto di conciliare e fondere elementi tratti dallo stoicismo, dall'epicureismo, dallo scetticismo, ma anche dal platonismo e dall'aristotelismo. L'approccio di Cicerone si collega a quello di Antioco di Ascalona, suo maestro nel 79-78 a.C.

³ Arcesilao di Pitane (316-240 circa), nell'Eolia, iniziò l'Accademia di Mezzo. Fu il primo a sospendere i giudizi, ammettendo le contraddizioni degli argomenti.